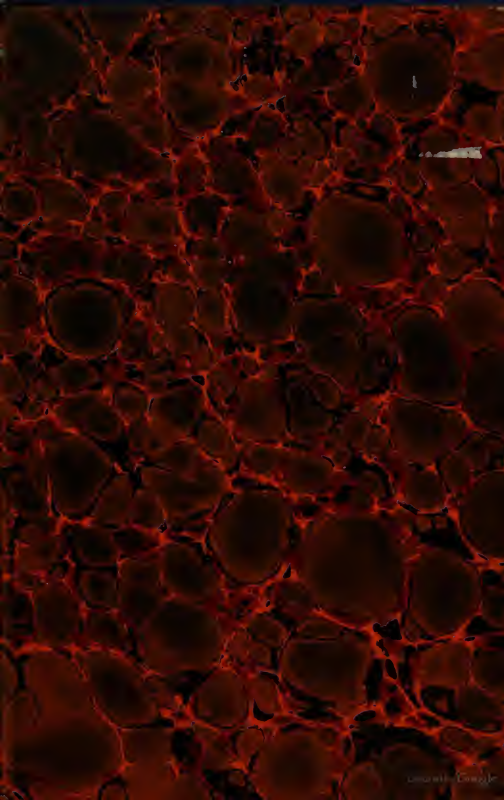




495.

Suppl. Palat. B 401

626.168

POESIE
E
DOCUMENTI

DEL SACERDOTE

D. PAOLO ROMEO DA SIDERNO

PROFESSORE DI FILOSOFIA E DI DIRITTO NATURALE

NEL REALE LICEO DEL SALVATORE



NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO

Strada Trinità maggiore n.° 26

1856



PROEMIO

Avendo fin dal 1850 presentato alla Presidenza degli Studii i legali requisiti delle nostre *non discontinue* fatiche; ed avendo altresì da quel giorno in avanti qualche altra coserella fatto, oltre del matutino e vespertino insegnamento di Filosofia, e di Diritto Naturale nel Reale Liceo: più a fin di rendere palese e nota la ragione de' nostri sudori, che per giovanile vanità di gloria, mettiamo a stampa talune opericciuole, massime del loro subbietto, e della opportunità dei tempi; minime per riguardo a noi: ispirate più da forte sentimento, che da studiata venustà di arte, e di stile. Il perchè cediamo ad ognuno il merito della ragion Poetica: e solo teniam per noi quella della vita manifestamente operativa, e legale. Noi non siamo ospiti del Piudo, ma tranquilli e fedeli abitatori di un Reale Liceo.

AVVERTIMENTO

I seguenti quattro sonetti venivan pronunziati il giorno 26 luglio 1853 nel Gabinetto Mineralogico fra l'Accademica adunanza tenuta dagli Alunni del Reale Liceo, per premio de' loro studii meritato dalla Maestà del Re, delle Arti delle Lettere e delle Scienze zelantissimo.

I

Ab increpatione tua fugienti, a voce tonitruï tui formidabunt.
Ps. ciii.

Tutta dall'Idra ai gelidi Trioni
Percossa di terror tremò la Terra:
Fremon le genti al trabalzar de' Troni;
Già par che nube immensa il Sol rinserra.

Dell'Austro ai nemi, e più di Borea ai tuoni,
Brama sepolto ognun stare sotterra:
Non più coniugio, o di poder padroni;
Non vuoi più quel Dio, che il Ciel disserra.

Dal Regio Tron Fernando al turbo uscìo:
E tolta all'Angel suo e spada, e voce,
Magnanimo esclamò: Chi... pari... a... Dio?

L'Angiol dall'Orsa all'Idra andò veloce,
Recò la pace per tal Prence, pio
Più di chi tolse a Soliman la Croce —

II

Justitia et pax osculatae sunt.

Ps. LXXXIV.

Fuggi con quel tuo velo ardua sdegnosa
Giustizia, l'alma Pace or le dicea:
Spada e Bilancia va severa, e posa;
Piangere e lamentar fai sempre Astrea.

Fuggi, deh! tu dell' Ozio amabil sposa,
Men di prodi, che d' alme vili Dea:
Pace amara sovente e sanguinosa,
Austera la giustizia rispondea.

Sfolgorante Fernando ha in loro il viso,
E gli sdegni a calmar volge la mente;
Lucegli in petto l' aureo Fiordaliso.

Meco regnate, dice, e il mal pavente;
E il merto sia cagion di gioia, e riso:
E quelle si abbracciaro al Re clemente —

III

Verae voces ab imo pectore.

Le glorie a celebrar del Gran Fernando ,
Bello un concetto unire al *Per* volea:
La Scuola Antica, e la Boreal, dimando;
Qual consiglio seguir io già dovea.

Mi risponde la prima: e come, e quando
Tanta virtù ne' finti Eroi si avea?
L'altra soggiunge poi: Chi mai rimando,
Giunge tutta a squadrar sì grande idea?

Mi stetti allor qual uom in via confuso:
Quando balzar sentii nel petto il core,
Da Favole e Romanzi ognor deluso.

Fernando? disse il cor, Prence è d'amore,
Del premiar la virtù sempre sempre uso.
Il... *BEL*... se... manca... al... carme... il... *FER*... non... muore.

IV

Anteferatur huic nemo, pauci pares putentur.
CORS. NEP.

L'orbe quant'è, Signor, composto a pace,
Lieto saluta di tua gloria il giorno:
E l'alma santa, che fu a te d'attorno,
Dall'arca applaude al merto tuo verace.

Tu l'eccelso Pastor dalla vorace
Idra togliesti di Satanno a scorno;
Ed i Prenci, fuggenti d'ogni intorno,
Quel tuo brando salvò forte, e minace.

Allor che ai Santi in coltre umil ridotti
Gloria davi ed onor, non scempio o bando,
Mutavi in lieti di le orrende notti.

Tuoi son, Regia opra, il fil via via parlando,
E quel bacin che i flutti ha domi e rotti:
Stupor dell'Orbe tutto il Re Fernando.

Il 16 Gennaio 1854

NATALIZIO DI SUA ALTEZZA REALE

D. FRANCESCO BORBONE

PRINCIPE EREDITARIO DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

SONETTO

Dalle Onde Ibere a le Sebezie rive
Del Regno fondator Carlo venia:
E il gran Sire Fernando a Lui seguia,
Di Latine virtù carico, e d'Argive.

Pace e Pietade, o Prence, e forti e vive
Corser di Tuo Avo al cor: Ma chi diria
Come il RE Genitor l'onda disvia,
Che contro il Regio Tron corre proclive?

Di Lor sangue magnanimo or Tu scendi:
Vivi al Padre, ed a noi: nessun hai neo:
Regale è la virtù, di cui risplendi.

Vivi gloria ed onor del Patrio suolo:
Che non solo dal Tronto a Lilibeo,
Ma sei speme dall'Austro al freddo polo —

Il 16 Gennaio 1854

NATALIZIO DI SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE EREDITARIO

CANTO

- OLINDO** Tu sei già bambolo;
Filosofia ,
E Poësia
Come sai tu ?
- MEDORO** Ora ti dico:
Non questo, o quello;
Un Angiolello
Sempre è con me.
Questi m' ispira
Metro armonia ;
E Poësia
Anch'io so far.
- OL.** Dunque non mediti ,
Nè tu rifletti :
Ma poni i detti
Come a Lui par.
Sarà quell' Angelo ,
Che per la via
Diede a Tobia
Lingua ed ardir ?
- MED.** Sil Olindo mio
L' angelo bello ,
Or questo , or quello
Mi fa cantar.
- OL.** Però non canti
Guerre ed ardori ,
Sdegni e furori
Di cecità.
- MED.** Iddio mi liberi :
Già non potria ;
E fuggeria
L' Angelo ancor.
- OL.** Che canti dunque?
Che ti fa dire?
L'estro, e l'ardire
Fammi sentir.
- MED.** Canto del Principe
Le eccelse doti ,
I pregi noti
Di sue virtù.

Non così il giglio
Puro si vede,
Come l'erede
Del nostro Re.

Non sì la rosa
Cresce vermiglia
Tra la famiglia
De' fiori ognor:
Come il mio Principe
Nacque ridente,
Cresce prudente
Da governar.

OL. Angelo Santo
Anche a me ispira
Sicchè io la lira
Valga a suonar.
E tanto Principe
Lodi pur io,
Modesto e pio,
Speme ed amor.
Speme de' popoli:
Tutti già ti amano,
E tutti bramano
Pace per te.

Abbi di Nestore
Ben lunghi gli anni,
E dagli affanni
Ti tolga il Ciel.

MED. Su dunque il Principe
Ereditario
Con metro vario
Tutti lodiam.

1°

Coro Viva viva di Fernando
La fiorente Monarchia;
La Regina Augusta, e pia,
La Regina viva ancor.

2°

Viva viva pur del Trono
Il decoro e l'ornamento:
E fia questo l'argomento
Di sincera lealtà —

Nel mese di maggio 1852 per un'Accademia da tenersi nel Reale Liceo del Salvatore, il cui obbietto sarebbe quello di celebrare le virtù di Costantino Magno, mirando a lodare la Religione e la pietà del nostro Augusto Monarca: il Sacerdote Paolo Romeo scrisse le due seguenti Elegie. Nella prima tratta dell'apparizione del Labaro, e della distruzione di Massenzio: nella seconda tratta della lebbra di Costantino, la cui guarigione si vuole miracolosa.

DE LABARI TROPAEIS

ELEGIA I.

Quisque vocat Musas versus cantare paratus,
Adsint utque sibi, carminibusque suis.
Et Musas revocans ab eis non parvula sperat,
Ut latebras reserat, cunctaque coepta canat.
Oh mentes hominum! Oh quantum nos pascit inane!
Quis mentem Musis, ingeniumque dedit?
Non mihi Pierides ergo, non augur Apollo,
Pectora nunc mulcent, versiculosque ciunt.
Cuncta supercilio celsa iam sede gubernans,
Parva, sed apta mihi, carmina quaeque dedit.
Bella tument, totumque quatit discordia Mundum:
Urbs nam Orbem vexat, Orbis et Urbem agitat.
Iam Romana fides, virtus, fascesque Quiritum
Torquent et populos, Orbis et imperia.

Arbitrio suberant leges , non legibus illud ;
Hinc clades , ignes , mors quoque et ipsa fera .
Insequitur praecox , immitis , Christigenos mors ;
Qui pavidī fugiunt , mox subeuntve Crucem .
Vis , non Religio , leges et iura tenebat ;
Cum Saulo periit Claviger ille Petrus .
Sic populi late regis belloque superbi
Imperium exciderat , Romaque fasque ruunt .
Claudius inde Nero saevus , cunctique superbi ,
Queis se aequare Deo nec levis error erat .
« Post varios casus , post tot discrimina rerum »
Deperiere feri , degeneresque viri .
Crux aquilas Romae fraenat , superatque superbas ;
Et pacem populis , laetitiamque refert .
Constantinus adest superis demissus ab Astris ,
Tam maior cunctis , quam feritate minor .
Caesaris atque Helenae natus meret iste tropaeum ;
Victor nam ipse potens , Magnus et ipse pius .
Contemnit Christum Maxentius , alter ab illo ,
Quem Aeneas fregit , nec feritate minor .
Mortua nam Tuseus si iungit corpora vivis ;
Alter et armipotens sancta adimenda cupit .
Si manibus ponitque manus prior , oribus ora ,
Hic lethi cupidus suscitāt omne nefas .
Vexillum at Christi , medio tunc aethere surgens ,
Fundat saecula nova , progeniemque Crucis .

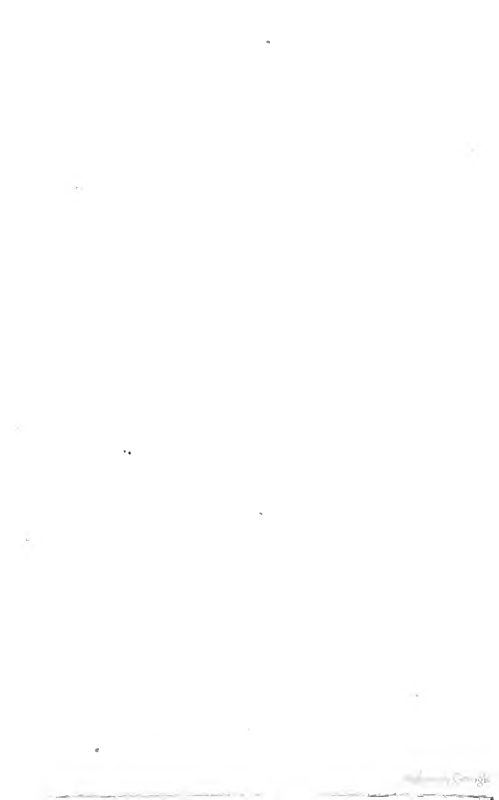
Nam Labaro trepidant hostes , Legio pia fervet ;
 Parcere dum properant , mergere dum redeunt.
Insidet atque viris tam tantaque pro Labaro vis ;
 Ut Crux et Legio sint pietatis honos.
Aufugiunt hostes in flavi Tibridis undas ,
 Quisque perit tandem territus , atque natans.
Crux etenim nedum miro fulgore coruscat ,
 Verbaque sed signat tum ingeniosa modis.
Nec veluti a Tenedo linguis vibrantibus angues
 Lacoonta petunt , sibila et atra vehunt ;
Haud quales animae arboribus truncisve reclusae ,
 Avulsis ramis , turbida signa ferunt :
Sed veluti suescit Deus atque per omina fari
 Inter ignem et nubes legifero Moysi ;
Aligero aut Michaëli , congregiente Dracone ,
 Cum insonat ille Deum , regnat et ipse Deus :
Et serpens , sociique nigris damnantur Avernis ,
 Imperat et Coelis laurigera , alma quies.
Haud aliter nunc Fernando pia corda gerenti ;
 Quique Deo nixus fervida bella ruit.
Conciditque potens unus , fregitque rebelles ,
 Reddidit et Nono coelica iura Pio.

CONSTANTINI MAGNI LEPRAE

ELEGIA II.

Florem ut apes adeunt , sepem carpuntque salicti ,
Magni sic artus , ossa vorantque leprae.
Improba si scabies foedat , leprae quoque rodunt ;
Et tabo infestant , morte diesque replent.
Legiferum Labari saniem , leprasque scatentem ,
Horrescunt Crispus , plenaque Fausta dolis.
« Ingemit , et duplices tendens ad sydera palmas »
Sic orat lacrymans : O Deus omnipotens !
Eo nullis aequanda malis mea , plena dolore ,
Insperata salus ! Tu.... miserere.... mei....
Qui veterem culpam crudeli morte piasti ,
Respice , Tuque mei pectoris ima vide.
Qui aerumnas , Flamen , lenis , cohibesque dolores ,
Disiice nunc lepras ossibus hisce meis.
Non mihi , sed tibi hoc imperium... Tu scepra , Crucemque
Nunc mihi concilias , perpetuasque tuis.
Tu Deus exaltans humiles , reprimensque superbos ,
Tuque malum avellas , *immedicabile idem* .

Sic ait: Et dicto citius, mitescere leprae
Incipiunt foedae, mox petit ossa vigor.
Expellunt saniem vires, redditque saluti
Hinc Constantinum maxima quaeque potens.
Nec portenta Dei latuerunt, undique sparsos
Imperii populos: quemque stupor penetrat.
Insignis pietate vir itque reditque triumphans:
Cedunt Cuncta Cruci, mordet et hostis humum.
Occiduas dominans, vastas Orientis et oras
Imperio fraenat, legibus atque piis.
Nec porro abscindunt animum foedusque piorum
Atrox vel Maurus, Gnossia vel iacula.
Christiadae extemplo eripiunt e frigore membra:
Mors non frendet atrox, non gemit ulla parens.
Non patriam debent, et dulces linquere campos,
Omnes a Christo qui duce nomen habent;
Haud rapiunt sponsam immites trepidante marito;
Non iugulant pueros ante pia ora patrum.
Virgineum servant iuvenes castumque pudorem;
Thuricremas aras Praesul et omnis adit.
Pacem tum intonare urbes, pacemque cavernae:
Nam... pacem... firmant... foedera... certa... Crucis. —



PUBBLICI DOCUMENTI

DEL SACERDOTE

D. PAOLO ROMEO DA SIDERNO

1.º

Dall' insegnamento di Scienze Sacre tenuto ne' Seminarii di Oria, e di Bari, veniva a Napoli l'anno 1832: e illustrava con opportune note la Teologia di Fulco, quella di Charmes, e apponeva una Prefazione all'opera del Sommo Pontefice Gregorio XVI.

2.º

L'anno 1833 faceva il concorso per la Cattedra di Teologia Dogmatica, e toglieva in premio la Laurea.

3.º

Dopo quel Concorso veniva destinato alla carica di Vicerettore nel collegio Medico.

4.º

L'anno 1834 era promosso Professore di Filosofia nel suddetto Collegio.

5.º

L'anno 1838 passava Professore di Filosofia, di Diritto Naturale , e di Matematica Sintetica nel Reale Liceo delle Puglie in Bari.

6.º

L'anno 1840 veniva richiamato a Napoli per Professore delle suddette facoltà nel Reale Liceo del Salvatore.

7.º

Metteva a stampa l'Aritmetica, le Orazioni Sacre , la Propedeutica , i Cenni e le Memorie di Filosofia.

8.º

L'anno 1847 veniva particolarmente proposto da Monsignor Mazzetti per Professore nella Regia Università.

9.º

L'anno 1848 , con dimandato e ottenuto permesso di Revisione , pubblicava la Storia de' principali Sistemi di Filosofia.

10.º

L'anno 1849 dava un'Accademia de'precipui dogmi filosofici, alla quale precedeva un'orazione dedi-

cata all'Eminentissimo Cardinale Orioli, e venivano confutati i maggiori allor vagheggiati errori.

11.^o

L'anno 1850 metteva a stampa le Risposte ai Quesiti per la Regia Università.

12.^o

Ogni anno negli Esami generali ha presentato con opportuni miglioramenti le sue annuali Lezioni così di Filosofia, come di Diritto Naturale, e anche di Matematica, quando la insegnava.

13.^o

Non mai ha interrotto o discontinuato l'insegnamento nel Reale Liceo.

14.^o

Tiene presso di sè, come titolo di onore, una lettera autografa del chiarissimo e defunto Professore D. Domenico Cutillo, con la quale vien contestata la condotta del Romeo, e proponelo alla Università.



